Prof. GIUSEPPE SERGI

ANTROPOLOGIA BIOLOGICA



MILANO-TORINO
Fratelli DUMOLARD Editori
1884.

Prof. GIUSEPPE SERGI

ANTROPOLOGIA BIOLOGICA



MILANO-TORINO
Fratelli DUMOLARD Editori
1884.

Estratto dalla *Rivista di Filosofia scientifica*, Anno III,
Volume III, fasc. 5°, 1883-84.

Tip. Roux e Favale.

L'antropologia, ho scritto una volta, è la scienza più vasta, e tende ad assorbire molti rami di altre scienze speciali, ricostruendoli sotto altra forma.

Vi ha chi vuol limitarne lo studio alle forme anatomiche solamente, dell'uomo specie o moltiplicità di specie. E ricordo ancora un rimprovero che mi è stato diretto per aver collocato nella vasta enciclopedia antropologica lo studio delle funzioni psichiche. Io non posso comprendere come l'antropologia debba essere una pura morfologia delle specie umane, e specialmente degli scheletri soltanto. Io, invece, intendo che essa debba essere una scienza di cose vive: mi si passi la espressione, una scienza viva. Per me, quindi, vi comprendo anco le funzioni, non solo le strutture. Qual sarebbe la sua utilità, come semplice morfologia? La sua grande importanza, invece, la troviamo per le funzioni: e la struttura ha il suo valore per esse principalmente. E le funzioni dell'organismo umano, come individuo e come specie, non sono solamente quelle della digestione, della circolazione del sangue, della secrezione, e così via; ma ancora quelle del cervello, e in generale, del sistema nervoso centrale e periferico tutto insieme, non solo in quanto presiede alle funzioni di nutrizione, ma ancora in quanto è considerato come l'organo della mente.

Sarebbe, secondo io credo, molto strano che nell'antropologia si studiassero le funzioni vitali dell'uomo, e si escludessero quelle del cervello, o le psichiche, che sono parimenti

vitali, e dipendono dalle stesse condizioni biologiche delle altre tutte. Eppure, generalmente è così. Perchè si studia il cranio e il cervello che vi si contiene? Forse solo per vederne ed accertarne la struttura? Ma questa ha un valore limitato, preso isolatamente e come puro mezzo di classificazione, se anco è possibile che contenga i caratteri differenziali specifici. Fuori di ciò, che importa a noi della diversità o dell'analogia di struttura, se non sappiamo che ciò si riflette nella funzione?

Non dubitiamo di affermare, quindi, che le funzioni psichiche entrano nella classe dei fatti antropologici, quando dell'antropologia se ne vuol fare una scienza viva; specialmente quando si pensa all'importanza del còmpito che oggi hanno acquistato le ricerche e le spiegazioni dei fenomeni psichici, tanto nella vita individuale che in quella della specie.

Da qui si passa facilmente ad un altro campo di relazioni. Tutti i fenomeni biologici della specie umana, inclusi gli psichici, non si compiono negli individui come esseri isolati o appartati dagli altri, ma in mezzo e per mezzo degli altri, che tutti insieme costituiscono le specie più o meno lontane o affini fra loro. Indubitabilmente, ogni individuo vive de' suoi simili e nei suoi simili, e senza potersene separare. Sotto tale aspetto essi costituiscono un suo ambiente animato, sotto un altro sono coefficienti del processo biologico complesso come unità di un organismo più complicato o collettivo.

Come ognun vede, qui abbiamo le relazioni sociologiche, e si entra nel dominio della sociologia. Ma senza invaderne il campo totale e molteplice, non è possibile non assimilarsene quella parte, che più direttamente è connessa alle funzioni biologiche, le quali, in fin dei conti, sono, nell'insieme della specie, un risultato delle influenze reciproche e delle condizioni peculiari di ogni unità individuale nel mezzo universale.

L'etnologia, infatti, che è una parte speciale dell'antropologia, si occupa in modo principale dello studio dei costumi, delle abitazioni, delle armi, dei costumi funerari, delle superstizioni, dell'industria, dei sentimenti diversi dei vari popoli.

Ora, è facile accorgersi che questi sono fenomeni sociologici, e in qualche parte psichici. Ed io dico che, se l'antropologia, presa nel senso vasto e complesso che io intendo, non abbraccia tutta questa serie di fatti e di ricerche, non potrà essere una scienza completa, ma solo una sua parte smembrata ed imperfetta. Se, invece, essa si prende nella sua vasta significazione, ne scaturisce da sè immediatamente l'utilità, uti-

lità, dico, che si riferisce all'esistenza umana: cioè si può vedere quali sono le condizioni di esistenza dell'uomo nell'ambiente che lo circonda, se è adatto o no a queste condizioni, e quali sono gli effetti vicini o lontani di queste medesime condizioni, e quali potranno essere i rimedi prossimi o futuri che rendano meno penosa l'esistenza umana, diminuendo la massa dei mali ed accrescendo quella dei beni.

Additando da lontano questi effetti immediati dello studio dell'antropologia, come io l'intendo, non voglio allontanarmi da quel rigore scientifico, in cui debbo tenermi, considerando la scienza di cui mi occupo, come una scienza naturale.

E qui diviene utile un confronto. Oggi lo studio delle specie animali non è fatto solo dal punto di vista della classificazione, cioè come zoologia sistematica, ma ancora coll'osservazione dei costumi delle diverse specie, cioè delle loro funzioni psichiche e delle relazioni che esse hanno tanto con l'ambiente fisico, che con la flora e la fauna che le circondano. Questo studio e queste ricerche sono divenute utilissime, specialmente dopo i lavori del Darwin, perchè giovano a comparare le funzioni psichiche e i costumi animali cogli umani, che son resi più complessi e molto inviluppati, nell'ordine scientifico, da alcune credenze primitive, che hanno falsificato e falsificano l'interpretazione della natura dei nostri sentimenti e delle nostre funzioni psichiche in generale. Non sono, perciò, pure curiosità queste ricerche, ma hanno il loro valore scientifico indiscutibile.

L'antropologia deve dunque entrare in questa fase: la morfologia dell'uomo non basta, è necessario studiarne le funzioni ed anco tutta la serie delle manifestazioni varie e molteplici nell'ambiente composto in cui vive l'uomo e si moltiplica. Il che non è còmpito molto facile, tanto è il numero dei fatti, sui quali si richiedono numerosissime osservazioni e non sopra una zona sola della terra, ma su molte zone, per poter conchiudere rigorosamente.

Certamente una delle parti più importanti dell'antropologia è quella che si occupa dell'uomo-specie in relazione alle sue condizioni di esistenza, che sono gli ambienti in cui vive e da cui ritrae la vita, lo sviluppo e la moltiplicazione, e anco la morte. Noi possiamo chiamare questa parte *antropologia biologica*, perchè riguarda tutte le condizioni vitali.

E la vita, come oramai molti sanno, consiste in una corrispondenza fra due forze, che sono l'ambiente esterno e la materia organica vivente. In siffatta corrispondenza la materia

organica, o l'organismo, trova le sostanze per nutrirsi, gli stimoli per mettersi in attività; e si modifica e si adatta, o tenta di adattarsi alle forze vive e continuamente agenti della natura esteriore. Spesso, in questo stesso mezzo vitale, l'organismo trova la morte, se non può adattarsi. Questa è la storia d'ogni organismo, piccolo o grande, semplice o complesso.

Vi ha una maniera naturale di tutti gli esseri organici per adattarsi a queste condizioni esterne; ciò dà luogo alla selezione naturale come ben ha mostrato Darwin. Ma come è noto, non tutti gli organismi vivono, perchè non tutti si adattano; sopravvivono, i più forti, cioè i più adatti, tanto fra gli individui che fra le specie. Donde la lotta per la vita.

Piante e animali lottano per l'esistenza e sin dall'apparire dei loro germi. Solo un numero piccolissimo di questi sopravvive nella lotta universale, ma un numero straordinario perisce. E la lotta per la vita è anche fra uomo ed uomo, forte, accanita,come ogni lotta simile fra le altre specie animali. I germi umani solo in pochi casi sopravvivono; e quando quelli fecondati giungono a maturità, anco qui, anzi tempo, vi ha un numero grande di vittime, e solo ad una certa età la vita individuale potrà dirsi meno incerta, finchè giunge il momento della morte fisiologica, se accidenti gravi non impediscono che arrivi.

Ma nelle specie umane accade quello stesso che avviene nelle specie animali inferiori. La lotta non solo è colle condizioni fisiche naturali, ma ancora cogli esseri animati che le circondano, con l'ambiente organico; e neppure finisce qui, ma si estende fino alle specie affini e fra le stesse specie, ove spesso la concorrenza si fa molto più grande ed acerba.

L'uomo parimenti lotta cogli altri animali che lo circondano; ma meno male che dovesse lottare solo colle belve o le altre bestie visibili e quindi evitabili; lotta, e spesso senza saperlo, cogli infinitamente piccoli, che sono divenuti più terribili, più mortiferi dei primi. È grande il numero d'individui uccisi dal cobra, dalle tigri, dalle pantere e da altre bestie, in Asia, e altrove, ma maggiore, infinitamente maggiore è quello ucciso da parassiti microscopici, da bacilli invisibili, dalla malaria, dalla tubercolosi, dal tifo e così via.

A ciò segue la lotta nell'ambiente sociale: lotta grave, mortale, perchè si riferisce ai bisogni più pressanti della vita, ai mezzi di sussistenza, alle relazioni sessuali, al predominio di classe. Questa lotta, oggi, nelle nazioni civili è divenuta più forte, perchè i bisogni sono più coscienti, i mezzi per soddi-

sfarli più difficili ad ottenere, deficienti in gran parte al maggior numero d'individui e di classi sociali. Da qui quel conflitto che va ogni dì più rendendosi manifesto e universale, e rende chiaro ed evidente il fenomemo anco a coloro che neanco credono che debba esservi una lotta nella vita.

E che si direbbe, se tutte insieme le forze esterne ambienti, o le diverse condizioni di esistenza, le fisiche, le organiche della fauna e della flora, le sociali, si uniscono, si coalizzano per la miseria comune? Non è forse questo il caso che occorre in certe classi sociali, che vivono specialmente nelle grandi metropoli? Forse qualche volta l'un male non chiama l'altro?

E come se questo fosse poco, si aggiunge la lotta fra razza e razza che diventa feroce ed accanita, non solo nei popoli selvaggi e barbari, ma ancora nei civili; ed ogni dì s'inventano mezzi per distruggere, più perfetti, direi, di quelli che giovano per aiutare e sollevare l'umanità. Questo è parimenti un fenomemo di gran valore: la lotta delle razze è stata sempre terribile, ha apportato la distruzione e l'estinzione delle razze contendenti, ed alcune trovansi ancora sulla via lubrica della sparizione per le conseguenze letali di questa lotta.

Ecco tutta una serie di concetti, che possiamo riassumere in poche parole: *l'uomo e le condizioni naturali d'esistenza,* ovvero: *l'uomo e la lotta per l'esistenza,* che realmente valgono lo stesso.

Le condizioni d'esistenza in cui lotta l'uomo, sono analoghe a quelle degli altri animali, e si possono classificare nel modo che sopra ho accennato, considerandole come ambienti:

1° *Ambiente fisico,* inanimato, inorganico. In esso sono comprese le condizioni geologiche e le climateriche, insieme alle meteoriche.

2° *Ambiente organico,* che comprende la flora e la fauna, per tutte le relazioni utili o dannose che esse possono avere coll'uomo nel periodo di sua esistenza.

3° *Ambiente sociale.* Questo esprime la relazione diretta ed immediata dell'uomo cogli altri individui della stessa razza coi quali vive in comunanza; e la relazione indiretta e mediata colle altre razze, colle quali è in rapporto vicino e lontano, e colle quali si mette qualche volta in contrasto e in lotta, qualunque sia la forma di questa lotta.

In queste tre specie di ambienti, in cui l'uomo vive, e da cui non può uscire, perchè per essi vive, come diceva, e per essi muore, in cui egli lotta, e può vincere o soccombere, se-

condo che si adatta o no; si svolge tutta l'esistenza umana, e si producono tutti i fenomeni antropologici, sia di puro carattere biologico, che sociologico, sia di natura fisica, che psichica; ed in siffatte orbite naturali e necessarie girano gl'individui e le razze, con perturbazioni più o meno grandi, più o meno calcolabili, le quali riescono, secondo la loro grandezza e numero, perniciose o no, agl'individui ed alla specie.

Questo è il vasto campo, questa la vasta materia dell'antropologia biologica, di cui manca finora uno studio complessivo e totale, e che è, perciò, secondo me, un desiderato della scienza antropologica, ora specialmente che essa è entrata in una nuova fase di ricerche e di osservazioni.

Si comprende subito quanta importanza e utilità ha questo studio e questa ricerca, non solo dal lato scientifico, ma anco dal lato pratico, come poco fa ho accennato, ed ecco come:

I beni ed i mali dell'uomo derivano da queste condizioni di vita, così molteplici, così complesse. Quando sapremo in qual modo avvengono i primi, cercheremo i mezzi per conseguirli; quando sapremo come si producono i secondi, cioè i mali, cercheremo i mezzi per evitarli o almeno per diminuirne l'efficacia ed il numero.

Quel che dico pei beni e pei mali che si producono nell'ambiente fisico, affermo parimenti di quelli che nascono nell'ambiente sociale. Da un lato trovansi l'igiene e la medicina, dall'altro le scienze politico-sociali: ma gli uomini di buona volontà, che si occupano direttamente intorno alla ricerca ed all'attuazione dei rimedi pei mali dell'una e dell'altra specie, come anche alla conservazione dei beni, non possono a meno di occuparsi anche della natura umana e delle relazioni esterne che ne aiutano od inceppano lo sviluppo.

A tutto ciò attribuisco una grande importanza, e stimo che queste ricerche sieno fatti capitali da cui dipendono la scienza dell'avvenire ed il bene futuro delle razze umane.

Bologna, febbraio 1884.



RIVISTA
DI
FIA SCIENTIFICA

DIRETTA DA

E. MORSELLI

R. ARDIGÒ — G. CANESTRINI
G. BOCCARDO — G. SERGI

Redattore: G. BUCCOLA

COLLABORATORI PRINCIPALI

R. Acanfora-Venturelli
A. Angiulli
A. Asturaro
G. Barzellotti
G. Bordoni-Uffreduzzi
G. Cantoni
G. Carle
G. Cattaneo
G. Cavanna
G. Celoria
G. Cesca
S. Cognetti De-Martiis
N. Colajanni
F. Corazzini
S. Corleo
F. S. De Dominicis
A. De Bella
A. De Johannis
F. Delpino
G. Fano
A. Fais
E. Ferri
L. Friso
E. H. Giglioli
A. Graf
E. Haeckel
A. Herzen
E. Kraepelin
C. Lombroso
A. Loria
L. Luciani
L. Maggi
G. Marinelli
N. Marselli
O. Mattirolo
A. Mosso
J. Moleschott
E. Oehl
L. Paolucci
M. Pilo
F. Puglia
U. Rabbeno
M. Rapisardi
E. Regalia
G. Ricca-Salerno
G. Romiti
G. Rosa
R. Schiattarella
G. Seppilli
P. Siciliani
H. Spencer
A. Tamassia
A. Tamburini
G. Trezza
T. Vignoli
A. Zorli

La RIVISTA DI FILOSOFIA SCIENTIFICA si pubblica ogni due mesi in un fascicolo di 7-8 fogli di stampa, e a fin d'anno costituirà un volume di pag. 740, ed anche più, con indice, e, occorrendo, con tavole.

Il prezzo d'abbuonamento annuo è:

PER L'ITALIA	di L. **14,00**
PER L'UNIONE POSTALE . .	» » **16,00**
Ciascun fascicolo separato costa .	» **3,00**

L'abbonamento annuo fatto entro il mese di agosto dà diritto a *Premii*.

Per gli Abbonamenti dirigersi agli Editori FRATELLI DUMOLARD, Corso Vitt. Em. II, 21, Milano.





